

Wago e l'antropologo

Una sera l'indio kuna Wago e l'antropologo bianco erano ancora lontani dal villaggio di Ustupu quando lo studioso, preoccupato non poco, disse alla sua guida indigena di accelerare il passo perché altrimenti, con il tramonto del sole, non avrebbero più saputo raggiungere il villaggio.

Wago rispose che era inutile correre perché, se si fossero messi a correre, anche il sole avrebbe fatto lo stesso: si sarebbe messo a correre...

A sentire questa risposta "insensata" l'antropologo tacque allibito e la sua preoccupazione crebbe ancor più fino a diventare vera e propria paura manifestata con tutta evidenza sulla sua faccia inquieta.

Poi la sera, tornati al villaggio - dove effettivamente erano arrivati in tempo prima che il sole fosse tramontato e regolarmente in tempo per la cena - l'antropologo si ritirò nella sua capanna e al diario con le sue note di campo - fedele compagno - dove riportò l'episodio trascorso e scrisse di quanto fosse "primitiva" la mentalità di Wago - e quindi in generale di tutti i kuna - chiarendo che con il termine primitiva intendeva ancor meglio una mentalità prelogica, animista, infantile, sciocca...

Quella stessa sera, e nello stesso momento, Wago prendeva la parola nella riunione serale del villaggio nella "Capanna Grande" (*Onmaked'negá*) e raccontava agli altri indigeni di come fosse sciocco, infantile e credulone lo straniero bianco - il ricercatore antropologo - nel pensare o, meglio, nel credere che lui - Wago - solo perché indio potesse realmente credere che il sole avrebbe accelerato la propria corsa, a dispetto delle leggi della natura, come gli aveva detto e fatto credere nel far ritorno al villaggio, solo per farlo stare zitto e, magari, per far dispetto a tutti gli antropologi...

Lo scoppio improvviso e generale di risate che seguì questo divertente racconto, colse di sorpresa l'antropologo - intento a scrivere nel chiuso nella sua capanna - facendolo sussultare, ma solo sussultare perché tanto ormai quello che doveva scrivere l'aveva già scritto...

Nota: Il dialogo immaginato parte dalla lettura di un brano sostanzialmente equivalente e riportato nel testo di C. R. Hallpike, *I fondamenti del pensiero primitivo* (Roma, Editori Riuniti, 1984, traduzione di Susanna Tre Re), e vuole essere una risposta all'affermazione dell'esistenza di una "mentalità primitiva" che "ragiona" su basi "concrete" ed una riflessione sull'ambiguità della comunicazione nella ricerca sul campo. Questo alla luce della mia esperienza etnografica con e per i kuna a cui si deve l'ambientazione ed il suggerimento di stesura del pezzo, dopo aver raccontato loro il brano in questione.

- Siena dicembre 1984.

Il pezzo è stato poi rivisto e maggiormente articolato dopo la presentazione di un libro di antropologia urbana alla libreria *Enclave de Libros* di Madrid, alla luce del dibattito sul rapporto tra antropologo e suoi "informati", e sul ruolo politico della ricerca.

- Madrid luglio 2015.